

## ANSELMO RONCHETTI: UN CALZOLAIO STORICO

a cura di Eugenio Gianazza

"Anselmo Ronchetti! Chi era costui?" Alla domanda dal sapore manzoniano si può rispondere che se un'etichetta esplicativa si potesse cucire addosso al personaggio, essa non potrebbe che essere di pelle lussuosa, quale fu usata per confezionare pregiati calzari dall'artigiano lombardo, che inaugurò la schiera di quanti nella zona di Legnano, Cerro Maggiore, Parabiago, Nerviano, Pogliano, diedero lustro all'arte della calzatura.

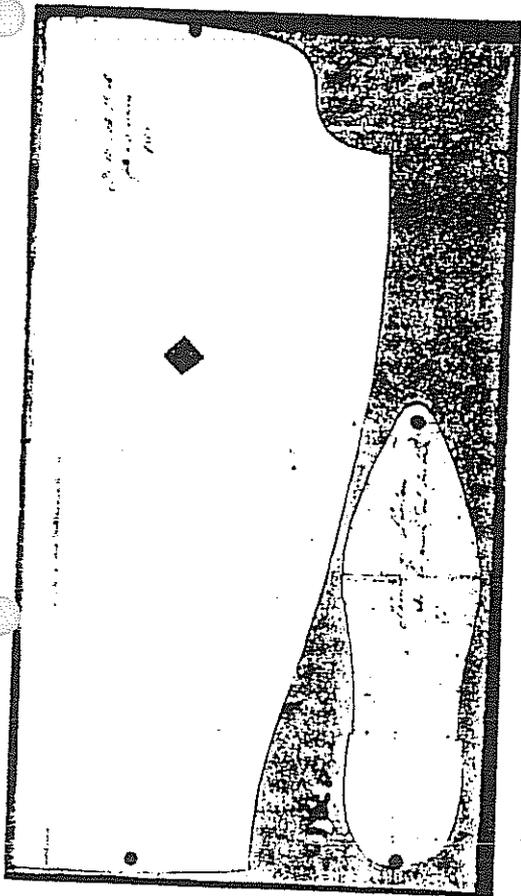
La figura del Ronchetti è stata rispolverata verso la metà dell'agosto '90 nel corso di una trasmissione radiofonica dedicata alla scarpa. Contrariamente a quanto affermato nella stessa, il famoso calzolaio non è nato però a Parabiago, come narra del resto il Rovani ("Cento anni", cap. XIX), che l'ha giudicato "*prototipo dell'intelligenza operaia, dell'onestà plebea, dell'espressione popolana*".

Il Ronchetti ha visto invece i natali a Pogliano, come fa fede la registrazione dell'atto di nascita stesa dal curato della chiesa di S. Pietro, dove fu battezzato "all'ora sette della notte del 1773, addì cinque del mese d'Ottobre".

Ancora fanciullo, il Ronchetti lesse con avidità i più acclamati autori, in modo che tale passione, acuita con il tempo e coadiuvata da un'intelligenza non comune, gli diede una profonda cultura. Giovanissimo, per infortuni domestici, dopo aver seguito brevi studi a Gorla, lavorò come ciabattino in Milano, al Carrobbio, impegnando il tempo libero nella lettura del Frugoni e del Segneri. Passò poi dalla cupa bottega del Carrobbio, presso un certo Ponti, calzolaio in Via Larga e quindi aprì un negozietto alla Cinque Vie, salvo poi trasferirsi in Via Durini. Subito un furto disastroso e un attentato alla vita, forse perchè la sua figura di artigiano onesto e laborioso infastidiva qualcuno, aprì un grandioso negozio in Via Cerva, al n. 358, dove pure tenne abitazione, vicino alla chiesa di S. Stefano in Borgogna. Così lo ricorda infatti una lapide lì disposta e ripresa dal Romussi:

ANSELMO RONCHETTI CALZOLAIO  
IN TEMPO DI FROFICUE ADULAZIONI  
ESEMPIO DI FIEREZZA E DI CARATTERE  
SCHIETTA ANIMA AMBROSIANA TENNE ALTO IL DECORO  
DEL LAVORO ITALIANO...

Dal negozio di Via Cerva il Ronchetti spiccò dunque il volo, proprio quando maggiore si faceva sentire, sull'esempio fortunato della moda inglese, l'abitudine delle passeggiate e della vita all'aperto e, grazie a lui, Milano poté acquistare una



RONCHETTI ANSELMO

Aut. disp. n. 1111 del 18/10/1864

Dalla officina la più insigna si è fabbricata la più  
 fantastica, e dall'officina il più ammirabile per  
 li stivali più chi, questi di 12. Aprile  
 L'armatura più robustissima nell'istesso nome del  
 chiodo - Per questo conviene far lavorare tutti i  
 battenti d'istesso, e per domenica mattina portare  
 una paja coltore per il Mte. S. Annunzio di Pinerolo  
 portando il port. H. H. Lunet di Pinerolo  
 L'armatura G. Lupani

Riconoscimento al Ronchetti  
 Presunto modello per gli stivali di Napoleone I°

rinomanza internazionale, "nel quadro di una nuova esigenza di comodità e di leggerezza" ( G. Butazzi, " Il lavoro delle pelli e delle pellicce").

E non fu certo immeritata la fama che il Ronchetti guadagnò con l'"*officina la più insigne, la fabbrica la più filantropica, l'ospedale il più caritatevo e per li storpiati piedi*", secondo le espressioni del Cusani che qualificano l'artigiano di Pogliano più per la perizia che per l'eleganza dei prodotti.

Comprensibile perciò l'elogio tributatogli dal Porta: "*El po sta in pari al Domm*", perchè "*se il pé regge franco e palleggia*", a chi lo deve se non alle scarpe e agli stivali del "professor Ronchetti", con la sola differenza che il poeta lavorava "*i penser del coo, e lu el vitell*"?

Anche il Parini, pur nella miseria degli ultimi anni, gli lasciò per testamento un orologio a pendolo, il prediletto bastone con il pomo d'avorio e alcuni libri, "tra i quali il mio Dante, per avermi calzato e non storpiato".

Nè fu da meno il Monti, che onorò il Ronchetti con due lettere ricche di affettuosità, nel 1825 e nel 1827, accompagnandole con alcuni libri e stampe in segno di ringraziamento per avergli confezionato scarpe e pantofole più "da re che non da povero poeta".

Animato da sincera amicizia fu pure il Foscolo, dedicatario al Ronchetti, egregio artefice, di opere come "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura" e "Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero".

L'elenco potrebbe continuare con altri riconoscimenti da parte dell'Alfieri e con un sonetto del bresciano M. Calini, che non esitò a chiamare il nostro: "spirito gentil". E' naturale che con apprezzamenti del genere citato e con i ricevuti, il Ronchetti trasformasse la sua dimora in una conventicola di letterati, pittori e scultori, ma anche di operai e industriali, in un cenacolo per conferenze di Federati, ma anche in un centro di raccolta di autografi in grado di far invidia a quelle di Voltaire, Algarotti, Talleyrand, Nesselrode, per non parlare di un vero e proprio museo, in cui si potevano ammirare opere di Hayez, Migliara, Woogd, Morghen, Longhi, Marchesi.

Non era raro il caso che al suo atelier confluissero infatti scultori come Thorwaldsen, che ricambiò il dono di un paio di stivali con un magnifico busto di Byron, mentre Hayez lo onorò con una lettera da Venezia del 1820, promettendogli in futuro più degni riconoscimenti.

Così tra suole e tomaie, mastro Anselmo non fu un semplice calzolaio, perchè trasformò il lavoro in arte, grazie al suo intento curioso e al suo eccezionale senso pratico. Si specializzò infatti nel confezionare un certo tipo di calzari detti "ronchettini", suscitando l'entusiasmo di Sarau, governatore austriaco della Lombardia.

Si trattava di morbidi stivali simili a "un paio di scarpe e di calze congiunte", tali da poter essere indossati anche con uniformi di gala e ridurre eventuali raffreddamenti dei cortigiani abituati a lunghe soste in piedi nei gelidi saloni.

Di altre trovate fu però capace il Ronchetti, una delle quali gli valse una ricompensa di quaranta luigi d'oro da parte dell'imperatore della Russia : un comodo gambale da viaggio, funzionante come uno stipetto, in cui si potevano mettere gli accessori da toeletta, ma anche arnesi per togliere e mettere le scarpe, per non parlare di un calzone "atelier" per pittori, di uno stivale per cavalieri e di uno apposito per il principe di Metternich.

L'abilità acquisita indusse lo zar della Russia, presente a Verona, il 12 dicembre 1822, per un congresso della Santa Alleanza a concedergli il brevetto di "*Bottier Cordonnier*", cioè di *Stivalaio-Calzolaio al servizio di Sua Maestà*.

Ricordiamo inoltre un paio di stivali offerto a Napoleone I° ,senza aver preso le misure del piede e il risentimento nei confronti di un ufficiale francese. Questi, dopo avergli commissionato un paio di stivali, declassò l'abilità dei calzolari italiani, giudicati inferiori a quelli "chez nous", cioè ai Francesi. Pronta risposta da parte del Ronchetti. Quando tornò da lui con un solo stivale confezionato a regola d'arte , perfettamente calzante e il graduato gli chiese dove fosse l'altro, il nostro seccato gli rispose: L'altro fatevelo confezionare "chez nous".

Furono riconoscimenti insomma più che meritati quelli dell'artigiano milanese: dal negozio di Via Cerva si può dire che siano passati quarant'anni di storia e con loro siano avanzati sulle strade d'Europa i "ronchettini", calzati oltre che da Napoleone, da Murat, da Francesco II e da Federico Confalonieri.

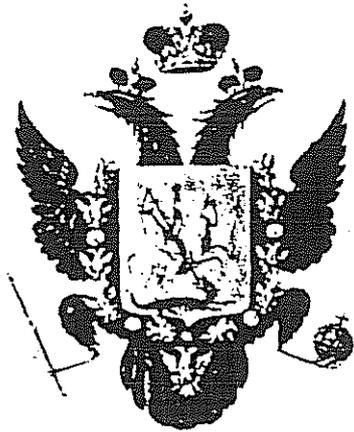
Peccato che quando il Ronchetti aveva toccato ormai la soglia della celebrità, il suo animo cominciasse a rabbuiarsi, causa principale la malattia del figlio, ricoverato nel manicomio di Reggio. Con la perdita di Carlino, neanche la moglie Teresa Gambarana fu in grado di ridonargli la tradizionale giovialità.

Cercò allora conforto nella religione, coltivando la quale fu colto dalla morte all'età di sessant'anni, come si legge negli atti della parrocchia di S. Stefano, a Milano. Fu portato al cimitero con un funerale di terza classe.

Illuminava le sue esequie un raggio di luce che emanava dalla sua officina, come disse il suo principale biografo, L. Medici, ad avvalorare il motto francese: "C'est l'esprit qui donne le rang au genre humain".

Eugenio Gianazza

après le compte qui nous a été rendu de  
la conduite et de l'habileté du Sr. Inselme  
Ronchetti Bottier (ordonné de Milan)  
Nous nous sommes portés à lui accorder  
le présent Brevet de Bottier (ordonné)  
à notre service pour que cette honorable dis-  
tinction puisse lui servir d'un témoignage très-  
agréable de Votre bonté à son égard.  
Vienne ce 12 Décembre 1822.



Riconoscimento al Ronchetti

Brevetto rilasciato al Ronchetti dallo Zar